

## L'analisi

# COPERTURE, MANCANO ALL'APPELLO 18 MILIARDI

di **Dino Pesole**

**C**operture da verificare con Bruxelles nel rispetto delle raccomandazioni rivolte al nostro Paese il 24 maggio scorso, che prevedono di contenere entro l'1,3% l'aumento nominale della spesa corrente primaria netta «finanziata a livello nazionale» nel 2024. La linea del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti resta ferma nel rispetto delle compatibilità di bilancio, con l'arma del ricorso a nuovo, se pur contenuto deficit da spendere solo quando si avrà il quadro preciso delle variabili in gioco. A partire dall'andamento del Pil e dall'entità del rallentamento in atto a livello globale ed europeo in particolare.

L'aspettativa del Governo è che si possa contenere la flessione già registrata nel secondo trimestre (-0,3%) così da poter limare solo di qualche decimale la previsione di crescita fissata all'1% nel Def di aprile. In caso di variazione nulla nei prossimi due trimestri si sarebbe nei dintorni dello 0,8%, ma andrà ricalibrato l'obiettivo del 2024, fissato all'1,5% su cui è tarata la previsione di deficit programmatico del 3,7%, rispetto al 4,5% di quest'anno. Il quadro è in evoluzione e sarà definito nel dettaglio con la Nadev in arrivo entro il 27 settembre.

Per la manovra da circa 30 miliardi è partita la caccia alle coperture che si annuncia complessa. Al momento la ricognizione in corso a livello tecnico (in attesa dell'input politico atteso per il 6 settembre) vede in primo piano i 4 miliardi del margine ricavato dall'obiettivo di deficit tendenziale (3,5%) e quello programmatico (3,7%), 1,5

miliardi attesi dalla spending review dei ministeri, il gettito una tantum del prelievo sugli extraprofitto delle banche (2,5 miliardi) e i 2 miliardi di maggior gettito Iva ricavato dall'aumento del prezzo dei carburanti. Vi si aggiungeranno i fondi non utilizzati interamente per alcune spese, come nel caso dell'assegno unico (1,4-2 miliardi).

Risorse da convogliare alla conferma del taglio del cuneo contributivo per il 2024 (che costa 8,5-9 miliardi al netto delle ritenute fiscali). Mancano dunque all'appello attorno ai 18 miliardi. E qui la partita si intreccia con le scadenze europee. Confermando la lenta discesa del rapporto debito/Pil (al 141,4% nel 2024 nella stima del Def di aprile fino al 140,4% del 2026), e un saldo primario positivo sia pur di pochi decimali (0,3%), sarà possibile contrattare con Bruxelles qualche margine di deficit in più limitato ad alcuni decimali, utile ad alleggerire il peso delle coperture.

Da questo punto di vista a livello negoziale sarebbe certamente un atout da spendere con Bruxelles se ci si presentasse al tavolo delle trattative sul Patto di stabilità avendo ratificato (ultimi in ordine temporale nell'eurozona) la riforma del Mes. La proroga dell'attuale regime di sospensione del Patto di stabilità non è all'ordine del giorno. In mancanza di un'intesa dal prossimo 1° gennaio tornerebbero in vigore i vecchi parametri ma anche questa pare un'opzione da relegare tra le meno probabili. Si andrà alla trattativa politica, si cercano alleati, la Francia in primis, per provare ad ammorbidire la posizione tradizionalmente più rigorista della Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1992 - T.1677

